

raccoglieva già una quarantina di giovani, che egli, pieno di fiducia nella Provvidenza, colla sua carità industriosa, provvedeva del necessario perchè potessero iniziare o proseguire la via che ha per meta radiosa il Sacerdozio di Cristo,

A conclusione, si può con ragione asserire che egli fu uomo di Dio, ed a lui si addice la frase della Scrittura: « *Qui pius, prudens, humilis, pudicus, sobriam duxit sine labe vitam* ».

Chiudo riportando le parole con cui il nostro venerato Rettor Maggiore accompagnò la lettera di condoglianza, inviataci non appena il nostro telegramma gli annunciò la morte del caro Confratello, che egli ben conosceva: « *Era un'anima semplice, serena, ottimista, generosa e piissima, tutto di Dio e del prossimo: un vero figlio di don Bosco* ».



A distanza di soli 20 giorni dalla scomparsa dell'amatissimo don Giuseppe Roggero, il Signore mandava nuovamente l'Angelo della morte a far visita a questo Istituto, per portare con sè l'anima del caro confratello

Coad. MARIO MUZZOLON

di anni 48.

Nacque a Gambellara (Vicenza) l'8 dicembre 1912 da Vincenzo e Golin Virginia. Apprese l'arte del calzolaio nell'Istituto Don Bosco di Verona, ove rimase sei anni. Dopo un anno di Aspirantato a Rovereto, passò al Noviziato di Este, durante il quale espresse tutta la sua contentezza di essere entrato nelle file di don Bosco e manifestò grande impegno nel voler divenire un santo Salesiano. Passò 9 anni a Verona come istruttore nel laboratorio calzolai, 3 a Venezia, Istituto Coletti, e 14 in questo Istituto.

La sua fu una vita semplicissima. Da giovane aspirava a diventare marinaio, ma poi cambiò intenzione e divenne religioso salesiano. Così, se non poté assaporare le gioie delle immense distese oceaniche, ebbe la soddisfazione di veder contenti di lui i Superiori, ammirati i clienti dell'umile suo lavoro e di vedere una schiera di giovani bene avviati nelle vie della vita, preparati dalle sue fatiche e dal suo esempio.

Da oltre 14 anni era al « Bearzi » e qui aveva dato un chiaro saggio della sua

elevatezza umana, morale e religiosa. Questa fu la sua casa: egli l'aveva vista crescere, ampliarsi nelle sue costruzioni, estendersi nel numero dei suoi allievi, perfezionarsi nelle sue possibilità di formazione cristiana e di educazione salesiana.

Al « Bearzi » diede il meglio di sé e della sua vita, senza risparmio, con vivo desiderio di bene, nel silenzio e nel più umile nascondimento.

Fu uno di quegli uomini di cui quasi non si nota la presenza, ma di cui si rimane sorpresi per il volume di lavoro che normalmente riescono a compiere.

Il buon Mario fu di natura calma, ordinata e precisa, amante della preghiera e del lavoro, che compì sempre con scrupolosa esattezza, uomo di poche parole, raccolto e sereno, sempre pronto però ad affrontare qualsiasi disagio e fatica.

Dove egli si trovava si era certi di avere un maestro sicuro, un educatore solerte, un assistente sagace, che tutto vedeva, che a tutto pensava e provvedeva. Sempre calmo e paziente si adattava a tutto, per tutti si sacrificava: nell'ufficio coi clienti, nel laboratorio cogli apprendisti, nella scuola, negli affari, nel cortile, a passeggio, in chiesa coi suoi giovani.

Gli ex allievi conservano di lui un graditissimo ricordo, non tanto perché abbiano avuto con lui brillanti conversazioni, quanto per la suggestione della sua vita e della sua azione.

Dopo aver seguito i suoi allievi con amore in collegio, li seguiva anche nella vita. Terminato il loro tirocinio professionale, mai li lasciò uscire senza aver trovato il posto di lavoro, non solo, ma trattandosi di giovani abbandonati, anche il vitto e l'alloggio. Rimanendo qualcuno disoccupato, non si dava pace, non risparmiava visite, telefonate, lettere, viaggi, finché non gli avesse ritrovato il lavoro e con esso la possibilità di vivere onestamente.

Quale la fonte della sua calma, laboriosità, pazienza, del suo sacrificio per il bene del prossimo? La pietà! Fu, infatti, un uomo di fede robusta, di serena speranza e di confidente amor di Dio. Egli confidava, durante la sua malattia, di poter ritornare presto al « Bearzi », ove riunirsi ai suoi giovani e riprendere le sue occupazioni. Diversamente stava scritto nei divini decreti. Quando fu avvertito che doveva lasciare questa terra, non si scompose, alzò gli occhi al cielo e disse: « *Sia fatta la volontà di Dio* ».

Questo religioso, a cui tanto bene s'adatta la frase evangelica di « *vir fidelis* », ricorda a tutti che la vita presente ha gioia e pace sulla terra e conseguentemente gaudio e felicità in Cielo solo se vissuta nella preghiera, nell'onestà, nell'amore di Dio e del prossimo.

Cari confratelli, piangiamo ben a ragione la perdita di questi due Salesiani che ci sono di esempio per la loro profonda pietà, laboriosità instancabile, serenità gioconda.

Ricordiamoli nelle nostre preghiere e prendiamone esempio nel disimpegno del nostro quotidiano dovere. Ricordate pure questa Casa tanto provata e chi si professa vostro

aff.mo in don Bosco Santo

sac. DOMENICO TRIVELLATO

D. Valle

Dati per il necrologio:

Don GIUSEPPE ROGGERO, nato a La Morra (Cuneo) il 24 giugno 1883, morto a Udine, « Istituto Bearzi », il 2 ottobre 1960 a 77 anni di età, 58 di professione e 48 di sacerdozio.

Coad. MARIO MUZZOLON, nato a Gambellara (Vicenza) l'8 dicembre 1912, morto a Udine, « Istituto Bearzi », il 22 ottobre 1960 a 48 anni di età, 26 di professione.